

Qui Mosca

Il Cremlino: "Retorica le accuse Usa" Ma ora Putin è più lontano da Assad

Relazioni

Il fallimento della tregua è un colpo mortale soprattutto per le relazioni Putin-Obama

LUCIA SGUEGLIA
MOSCA

Una «retorica inaccettabile», che può portare «grande danno» al processo di pace e alle «relazioni bilaterali»: così il Cremlino ribatte alle accuse lanciate a Mosca dal Consiglio di Sicurezza Onu da Stati Uniti e Gran Bretagna di «barbarie» e «crimini di guerra» nelle operazioni al fianco di Assad, bocciando anche l'idea di un summit internazionale sulla Siria: «La situazione per ora è troppo amorfa». Mentre Sergey Lavrov non risparmia neppure l'inviato Onu De Mistura accusandolo di fare il gioco dell'opposizione sostenuta da Riad.

A quasi un anno dall'avvio della campagna russa in Siria, il 30 settembre 2015, Mosca stavolta non ha successi da snocciolare: ieri il ministero della Difesa ha organizzato un briefing sull'abbattimento del Boeing MH17 in Donbass nel 2014, ventilando la presenza di un «drone» alieno, piuttosto che parlare di Aleppo.

Il fallimento della tregua è «un colpo mortale soprattutto alle relazioni Russia-Usa», scrive il quotidiano Kommersant, predicendo «una nuova fase della guerra su vasta scala». Niente soluzione a breve termine. La tregua, mormora un giornalista vicino a Damasco, «serve ai diplomatici russi, non ai generali, né ad Assad».

Putin, si sa, cerca da tempo una exit strategy dalla Siria per evitare la «palude afghana», non

è interessato a un coinvolgimento più profondo nel conflitto che è già costato fin troppo al bilancio russo. Vuole uscirne però con una vittoria non solo militare, ma politico-diplomatica, che riabiliti la Russia sullo scenario internazionale prima delle presidenziali 2018: la seconda opzione oggi è bloccata. Il leader russo non può rinunciare al negoziato, per presentarsi da «paciere» in Medio Oriente, e allo stesso tempo deve capitalizzare l'avanzata sul campo in fretta. Un cerchio difficile da quadrare. Ma soprattutto, il proseguimento dei raid aerei al fianco di Assad non deve rovinare i rapporti con l'Ue: per Mosca è più importante uscire dalle sanzioni anti-russe dovute al conflitto ucraino. E qui le dichiarazioni di Boris Johnson e di Ayrault, che ieri si sono uniti agli Usa nell'additare una Russia «partecipe di crimini di guerra», spiega il giornale, «sono tanto più sgradevoli per il Cremlino se si considera che da Parigi dipende la posizione futura Ue sulle sanzioni».

Quanto ad Assad, resta incontestato l'appoggio di Mosca che ne ha difeso la «moderazione invidiabile». Ma le voci di un disaccordo nella linea recente con Damasco corrono: «È ovvio che un velivolo russo non ha bombardato il convoglio umanitario Onu, ma non è altrettanto ovvio che questo non sia stato fatto dal regime siriano», suggerisce Leonid Isaev, esperto del Valdai Club, think tank che finora ha formato la politica estera del Cremlino, ipotizzando «un tentativo di Damasco e gruppi ribelli di sabotare l'accordo Usa-Russia a Ginevra». Se la Russia vuole proporsi come mediatore super partes, insomma, sostenere Assad a oltranza potrebbe non convenirle più.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

